

Bianca Di Giovanni

PROMESSE e bugie

Solo l'innalzamento delle pensioni minime a 516 euro è stato rispettato, anche se i beneficiari sono pochi. Non sono diminuiti i reati, né sono cresciuti i posti di lavoro

Il tanto sbandierato taglio delle tasse è la meta più difficile da raggiungere. L'analisi nel libro di Luca Ricolfi, docente a Torino di metodologia della ricerca psicosociale

è fatto praticamente nulla. Zero assoluto. Anzi, sotto zero, visto che i reati sono aumentati. Anche se l'autore del volume concede alcuni risultati positivi, come il crollo di morti per droga o la diminuzione di sbarchi di clandestini. Ma i reati come le truffe o i furti aumentano del 13% negli anni del centro-destra. Altro che giustizia e sicurezza.

Pensioni minime. «Si può discutere finché si vuole sul numero dei beneficiari - scrive Ricolfi - ma non si possono avere molti dubbi che la promessa sia stata mantenuta». Su una platea di 7 milioni di pensionati al minimo, hanno goduto dell'aumento solo 2,5 milioni. Gli altri penseranno davvero che la promessa è stata mantenuta?

Nuovi posti di lavoro. Qui i giochi di prestigio raggiungono l'apice. Berlusconi promette di dimezzare il tasso di disoccupazione. In realtà quel dato diminuisce, ma solo del 14,1% se si segue il nuovo metodo di calcolo, del 17,7 con il vecchio. Dunque, l'impegno è onorato al 35%, ma sarà difficile che venga centrato entro l'anno, passando da poco sotto il 10% al 5% promesso.

Sugli effettivi nuovi posti di lavoro, il premier nei suoi manifesti formato maxi aggiunge tutte le regolarizzazioni (635mila unità) avvenute anche grazie alla sanatoria per gli immigrati. Tutto sommato, comunque, non si superano le 991mila unità, a fronte di una promessa di 1 milione e 400mila. Per Ricolfi «la realizzazione dell'impegno è sicuramente inferiore al 39,4%».

I cantieri. La solenne promessa fu di «avviare» il 40% delle opere previste nel piano decennale delle grandi opere. Quell'avviare è talmente vago, che è difficile misurarne la portata. Assumendo come unità di misura le risorse stanziare (le fonti variano da 9 a 25 miliardi), o la crescita occupazionale nelle costruzioni, l'obiettivo risulta realizzato tra il 7 e il 20% nel primo caso, e al 50% nel secondo. Insufficiente.

Berlusconi non ha rispettato il contratto

Dossier sul governo: dei 5 punti solo uno è stato realizzato. Aveva detto: se non adempio vado via

ROMA Su cinque solenni promesse, pronunciate da quell'«altare catodico» dell'era berlusconiana che è il salotto di Bruno Vespa, finora soltanto una è stata mantenuta. E siamo a un anno dalle prossime politiche: sarà difficile evitare il flop. Questo il «verdetto» sulla realizzazione del contratto con gli italiani emesso da Luca Ricolfi nel suo ultimo libro, «Dossier Italia - a che punto è il contratto con gli italiani» edito dal Mulino. Il capitolo centrale, dedicato ai cinque impegni presi dal premier nel pieno dell'ultima campagna elettorale, «salva» solo la «voce» sulle pensioni minime da alzare a 516 milioni. Almeno «formalmente», secondo Ricolfi, quell'operazione è stata fatta, anche se con tali e tante clausole che a beneficiarne sono in pochi. Per il resto, gli obiettivi appaiono lontanissimi. Una sentenza che dovrebbe indurre il premier a un'unica conclusione: non ricandidarsi. Questo l'impegno che Silvio Berlusconi aveva preso davanti alla folla dei «fedeli» telespettatori. Ma nella giostra mediatica che rilancia tutto in un tourbillon di slogan, i vincoli si allentano inesorabilmente. Ci prova Ricolfi, professore di metodologia della ricerca psicosociale all'Università di Torino, a «misurare» con una precisione numerica lo «stato di avanzamento dei lavori» del patto berlusconiano, nel tentativo «di porre almeno le basi - si legge nel volume - per un ragionevole accordo sui fatti». Perché, risultati a parte, una cosa è certa: il Paese è in balia di quello che Ricolfi chiama «il grande swap» tra destra e sinistra. Con la prima a raccontare di una Penisola felice, più ricca, più ottimista, e la seconda a disegnare un Paese allo sbando, in declino, sempre più impoverito. Un mondo alla rovescia, insomma, che ha come unico effetto il totale disorientamento. Di qui l'esigenza di costruire, con percentuali e analisi, quei cinque pilastri su cui fondare un grado accettabile di oggettività condivisa. E a guardar bene quei cinque punti rappresentano tutti (per la verità anche quello sulle pensioni minime) una disfatta per l'esecutivo di centro-destra e una disillusione per il Paese.

Le tasse. È la promessa più amata da Berlusconi. In Tv il premier si è impegnato ad estendere l'area di esenzione totale (no tax area) a 11.400 euro annui, obiettivo quasi raggiunto ma so-



lo con le nuove deduzioni per i carichi familiari. Non per tutti, dunque. Quanto alle due aliquote Ire (23% fino a 103.300 euro e 33% oltre quella soglia),

siamo lontanissimi dall'obiettivo. Ci sono ancora quattro aliquote (23%, 33%, 39% e 43%) anche se l'ultima è considerata un contributo temporaneo. Oggi

i dati del Mulino

LE PROMESSE			
Promessa	Impegno	Grado di realizzazione (ipotesi più favorevole)	Prospettive entro fine legislatura
1	Riforma aliquote	59,1%	impossibile
2	Riduzione dei reati	0	Difficile
3	Innalzamento pensioni minime	100	Fatto
4	Nuova occupazione	39,4%	Dipende
5	Avvio 40% delle Grandi Opere	54,4%	Dipende

TASSO DI DISOCCUPAZIONE					
	2° 2001	1° 2004	2° 2004	Variazione 2001-2004	Riduzione %
Nuova serie	9,2	8,7	7,9	-1,3	-14,1
Vecchia serie	9,6	8,7	-	-1,7	-17,7

OCCUPAZIONE (in migliaia)				
	2° 2001	1° 2004	2° 2004	Variazione 2001-2004
Nuova serie	21.463	22.065	22.438	+975
Vecchia serie	21.373	21.991	-	+991

INCREMENTO OCCUPAZIONALE NELLE COSTRUZIONI (in migliaia)				
	2° 2001	1° 2004	2° 2004	Variazione triennale
Occupati dipendenti	Nuova serie 962	1.045	1.089	+127
	Vecchia serie 1.028	1.141	-	+157
Occupati totali	Nuova serie 1.625	1.746	1.841	+216
	Vecchia serie 1.690	1.840	-	+245



Berlusconi si impegna ad eliminarla l'anno prossimo: comunque ne resteranno 3. Finora gli sgravi Ire sono stati di 12 miliardi (in due interventi di circa 6 miliardi ciascuno), mentre il costo complessivo della promessa del contratto varia tra i 22 e i 29 miliardi. Il premier ha già annunciato che è pronto ad un'altra manovra da 12 miliardi l'anno prossimo: ma a quale prezzo? Potrà permettersi di non offrire (quasi) nulla alle imprese, come ha fatto quest'anno? O in alternativa potrà «sfiorare» i tetti imposti da Maastricht? L'unico comma del primo articolo del contratto con gli italiani davvero rispettato è stata l'abolizione delle tasse di successione per i grandi capitali, costata un miliardo di euro. Per Ricolfi lo stato di realizzazione è tra il 44,8 e il 59,1%.

Diminuzione dei reati. Su questo punto il voto è ancora peggiore: non si

l'intervista Enrico Morando senatore Ds

«Ha fallito, ma erano promesse sbagliate»

L'unica priorità del Paese è la produttività. Invece ha scelto «meno tasse per tutti» senza poi farlo

ROMA Più grave per l'opposizione un contratto con gli italiani non rispettato, oppure un contratto sbagliato, assolutamente fuori centro rispetto ai bisogni del Paese? Per Enrico Morando non ci sono dubbi: la seconda è la risposta giusta. Il contratto con gli italiani non affronta l'unica vera priorità del Paese: la produttività del sistema. Insomma, una svolta verso quel progressivo arretramento dell'Italia in un commercio mondiale in rapida esplosione. Negli ultimi anni solo il nostro Paese, «non la Francia, non la Germania» - ha perso il 30% delle sue quote di mercato. Di questo problema nel Patto non si vede traccia, mentre oggi si cerca di rincorrere la soluzione con pochi soldi sul cosiddetto provvedimento per la competitività. Eppure le risorse per risolverlo ci sarebbero state eccome. «Il governo di centrodestra ha avuto una situazione di particolarissimo favore, altro che congiuntura sfortunata - spiega il

senatore Ds - Uno stato indebitato come il nostro ha dovuto pagare interessi bassissimi. Nel 2001, stando al comunicato Istat del primo marzo (andato a vedere su internet se raccontiamo frotte) nel 2001 si sono spesi 79,5 miliardi di interessi, nel 2004 67,9. Ma questa straordinaria opportunità che ci è stata fornita dal tanto vituperato euro, è stata sciupata per pagare la spesa corrente, aumentata del 5,8% nel 2003 e di un altro 3,5% l'anno dopo. Altro che sburocrazia».

Passiamo però ai 5 punti del contratto.
«Quelli sono sbagliati nel loro asse portante, cioè in quel "meno tasse per tutti". Una misura che avrebbe dovuto essere applicata selettivamente e non genericamente come è stato propagandato».

Comunque le aliquote sono state abbassate. Promessa rispettata?
«A dire il vero la promessa era di due aliquote, mentre oggi Berlusconi parla di almeno 3, se davvero riuscirà come dice a eliminare la quarta del 43%. Al di là di questo, la campagna elettorale si basava sullo slogan meno tasse per tutti. Ora torno al comunicato Istat del primo marzo. Nel 2001 la pressione era del 42,2%, nel 2002 diminuisce al 41,2%, c'è una caduta di quasi un punto, peccato che nel 2003 cioè l'anno in cui si sarebbero dovuti vedere gli effetti della politica fiscale del centro-destra, la pressione fiscale risale molto oltre il 2001 al 42,8%, al livello toccato nell'anno dell'eurotassa, il 1998. Un aumento della pressione dell'1,6% del Pil: gigantesco».

Ma il premier promette meno Ire.
«Sì, ma non per tutti evidentemente, perché l'Ire si è ridotta in maniera significativa solo per i redditi altissimi, non medio-alti. A loro sono andati i 4,2 miliardi reperiti nell'ultima finanziaria. Aggiungo poi che questa riduzione dell'Ire non sarà molto sentita dagli italiani, per-

sino i ricchi, perché la stessa finanziaria dispone aumenti di entrata per 8,3 miliardi, cioè il doppio della riduzione Ire. Per di più le aliquote promesse sono due, e quelle che resteranno stando a quanto dice Berlusconi a Porta a Porta saranno almeno 3. Comunque, invece di fare tutta questa confusione, basterebbe restituire il maltolto ai lavoratori che hanno pagato il 23% invece che il 18% sul Tfr: ci vogliono 3 miliardi di euro. L'unica cosa davvero rispettata è l'abolizione dell'imposta di successione per i grandi capitali, anche questa una misura per i ricchi».

Sulla sicurezza Berlusconi se la prende con le troppe manifestazioni di piazza.
«Nei dati forniti dai procuratori nelle diverse sedi giudiziari si deduce che i reati più "di massa" sono aumentati. Sono diminuiti solo nei Tg: prima tutti i giornali si aprivano con notizie di crimini particolarmente efferati, oggi invece non è più così. Ad aumentare sono i furti, gli

scippi e le rapine, che nulla hanno a che fare con le manifestazioni politiche. Voglio ricordare che il governo si è interessato molto della giustizia legata alle questioni personali del premier, ma non al suo funzionamento, che tra l'altro è uno dei fattori di depressione delle capacità competitive del Paese».

Pensioni minime a 516 euro mantenute almeno in parte.
«L'aveva promessa a tutti e ce l'hanno solo il 30% dei più poveri. Ma il vero problema è il mancato decollo dei fondi pensione. Senza questa "gamba" i lavoratori rischiano di ritrovarsi un trattamento pari se va bene al 60% dell'ultimo stipendio. Si prospetta un vero impoverimento. In più non si creano gli investitori istituzionali».

I posti di lavoro creati sono in buona parte emersione di lavoratori in nero. È sempre un risultato.

«È in gran parte il frutto della sanatoria degli immigrati. Ma il vero punto qui è un altro. Nella prima parte della legislatura ci si è concentrati ossessivamente sulle norme sul mercato del lavoro, scatenando la guerra sull'articolo 18. Peccato che non fosse assolutamente una priorità. Dal '99 al 2001 il mercato del lavoro italiano ha le migliori performance in Europa. L'ossessione serviva a dare un colpo al sindacato: un obiettivo politico».

E le grandi opere? I cantieri?
«Bastano due cifre. Nel 2003 le spese in conto capitale salgono a 57,5 miliardi, ma l'anno dopo cadono a 55,1, cioè una riduzione del 4,1%. Il fatto è che la spesa per investimenti realizza un programma stanziato tre anni prima. Quando nel 2004 arrivano le decisioni di spesa del centro-destra la spesa si riduce del 4,1%».

b. di g.

Ecco alcuni stralci del libro di Luca Ricolfi

A che punto è il «Contratto con gli italiani»

Ricordate lo show di Berlusconi nel salotto di Bruno Vespa? E i cinque punti del «Contratto con gli italiani»?

In quella occasione l'attuale presidente del Consiglio affermò solennemente che se non fosse riuscito a mantenere almeno 4 promesse su 5 non si sarebbe ricandidato alle elezioni politiche successive, quelle del 2006.

Vediamo dunque a che punto è il «Contratto con gli italiani».

Promessa n.1

Abbattimento delle pressioni fiscali: a) con l'esenzione totale dei redditi fino a 11.400 euro;

b) con la riduzione al 23 per cento dell'aliquota per i redditi fino a 103.300 euro;

c) con la riduzione al 33 per cento dell'aliquota per i redditi sopra i 103.300 euro;

d) con l'abolizione della tasse di successione e della tassa sulle donazioni.

(...)L'unico punto pienamente rea-

Rivedetevi lo show del 2001, i conti non tornano

lizzato è l'ultimo, il punto d) sulla tassa di successione.

Il punto a) sull'area di esenzione totale, incompletamente attuato con il primo modulo della riforma fiscale, risulterà in buona misura realizzato con le nuove deduzioni per i carichi familiari previste dal secondo modulo, in vigore dal 2005; più esattamente, l'esenzione totale (no tax area) in alcuni casi scatterà prima della soglia degli 11.400 euro, in altri scatterà dopo. Complessivamente non siamo troppo distanti dall'obiettivo, e comunque l'obiettivo è ampiamente superato nelle situazioni familiari più difficili (capofamiglia con moglie e figli a carico).

I punti b) e c) sono sostanzialmente irrealizzati, perché anche la riduzione delle aliquote a 3+1 prevista dal secondo modulo della riforma fiscale fa scattare molto presto le aliquote superiori;

l'aliquota del 23%, che doveva arrivare fino a 103.300 euro, arriva solo fino a 26.000 euro, mentre l'aliquota del 33%, che doveva coprire tutti i contribuenti al di sopra dei 103.300 euro, riguarda solo la fascia dai 26.000 ai 33.500 euro, mentre già al di sopra di quest'ultima soglia scattano le aliquote alte: (39% fino a 100.000 euro, e 43% di «contributo di solidarietà») oltre i 100.000 euro. (...)

Promessa n.2

Attuazione del Piano per la difesa dei cittadini e la prevenzione dei crimini che prevede tra l'altro l'introduzione dell'istituto del «poliziotto o carabinieri o vigile di quartiere» nelle città, con il risultato di una forte riduzione del numero di reati rispetto agli attuali 3 milioni

Su questo punto bisogna dire, innanzitutto, che al momento della formulazione del secondo impegno di Berlusconi il numero di reati non era di 3

milioni ma molto inferiore (2 milioni e 206 mila nel 2000, 2 milioni e 164 mila nel 2001). Rispetto ad allora, come abbiamo dettagliatamente documentato nel capitolo II (par. 3), il numero di reati è salito (+13,5% fra il 2001 e il 2003) e non diminuito. (...)

Promessa n.3

Innalzamento delle pensioni minime ad almeno 516 euro al mese

Si può discutere finché si vuole sul numero di beneficiari, sulle iniziali incertezze nella definizione dei beneficiari, sui meriti relativi del precedente governo in questo campo, ma non si possono avere molti dubbi sul fatto che la promessa sia stata mantenuta.

Promessa n.4

Dimezzamento dell'attuale tasso di disoccupazione con la creazione di almeno 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro

(...)Cominciamo con il tasso di disoccupazione.

La riduzione effettiva è finora del 14,1% calcolata nel modo più favorevole al governo (nuova serie), e del 17,7% calcolata nel modo più sfavorevole (vecchia serie integrata con nuova). Poiché la riduzione promessa è del 50%, per mantenere l'impegno assunto con gli elettori il valore iniziale del tasso di disoccupazione (appena sotto il 10%) dovrebbe calare fino a portarsi al di sotto del 5% entro la primavera del 2006. Attualmente, ossia a tre quinti della legislatura, l'impegno è onorato al 35,4% assumendo la valutazione più favorevole (-17,7% contro un obiettivo di -50,0%). (...)

Promessa n.5

Apertura dei cantieri per almeno il 40 per cento degli investimenti previsti dal «Piano decennale per le Grandi Opere considerate di emergenza e comprendente strade, autostrade metropolitane, ferrovie, reti idriche e opere idro-geologiche per la difesa dalle alluvioni».

Questo è l'impegno più difficile da valutare non solo perché mancano dati completi e dettagliati sullo stato di attuazione del piano per le Grandi Opere, ma perché è il concetto di «apertura dei cantieri per un certo ammontare di investimenti» che è alquanto elusivo. Il piano prevede 127 Grandi Opere, per un investimento complessivo di 126 miliardi di euro, di cui oltre il 50% a carico dei conti pubblici. Si tratta di una cifra ingente, dello stesso ordine di grandezza di quella prevista nella finanziaria 2002-06 per le privatizzazioni e dismis-

Promessa n.5

Apertura dei cantieri per almeno il 40 per cento degli investimenti previsti dal «Piano decennale per le Grandi Opere considerate di emergenza e comprendente strade, autostrade metropolitane, ferrovie, reti idriche e opere idro-geologiche per la difesa dalle alluvioni».

Questo è l'impegno più difficile da valutare non solo perché mancano dati completi e dettagliati sullo stato di attuazione del piano per le Grandi Opere, ma perché è il concetto di «apertura dei cantieri per un certo ammontare di investimenti» che è alquanto elusivo. Il piano prevede 127 Grandi Opere, per un investimento complessivo di 126 miliardi di euro, di cui oltre il 50% a carico dei conti pubblici. Si tratta di una cifra ingente, dello stesso ordine di grandezza di quella prevista nella finanziaria 2002-06 per le privatizzazioni e dismis-

zioni cui è affidata la riduzione del debito pubblico (anche se va detto che il Piano delle Grandi Opere è decennale, mentre quello delle privatizzazioni e dismissioni è quinquennale). L'impegno di avviare il 40% delle opere previste non dovrebbe essere difficile da rispettare purché l'impegno stesso sia inteso alla lettera, ossia richiedendo la mera apertura del cantiere, senza implicare né il completamento dell'opera né la copertura finanziaria di tutta l'opera. Così interpretato l'impegno risulta parzialmente onorato in termini di cantieri aperti (almeno 13, secondo i materiali diffusi da Forza Italia, solo 4 secondo l'opposizione), ma molto difficile da valutare in termini di risorse effettivamente stanziare (le valutazioni variano fra i 9,1 e i 25,4 miliardi di euro a seconda della fonte). Stando a queste cifre la valutazione che si potrebbe azzardare è di un grado di copertura compreso fra il 7,2 e il 20,2%. (...)

(...)Finora il governo ha mantenuto pienamente solo la promessa 3 (pensioni)(...).